

**Camillo Boano, *Progetto Minore. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico*, Siracusa, LetteraVentidue, 111 pp. – 2020
Paperback: € 9,90 –
ISBN 9788862424936**



La pandemia di Covid è stata l'ultima, in ordine temporale, delle grandi sfide globali della società contemporanea. La dimensione globalizzata dei fenomeni umani, l'emergenza di nuove geografie, società dove le differenze sono sempre più evidenti e le diversità chiedono maggiore visibilità e rappresentazione, l'emergenza climatica, sono tutte questioni aperte che mettono sotto pressione anche le discipline del progetto. Tutte queste condizioni reinterrogano cosa sia il progetto e il progettare: cosa è diventato il progetto e cosa potrebbe essere? Lo statuto delle discipline del progetto, l'architettura e l'urbanistica è sempre più messo in dubbio, reso instabile dalle contraddizioni e incapace di rispondere alle sfide di oggi. Il recente saggio di Camillo Boano, *Progetto Minore. Alla ricerca*

della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico, tenta di fornire delle risposte, investigando la possibilità di trovare nella *minorità* un possibile statuto del progetto.

La domanda da cui prende le mosse Boano è: «esiste un progetto minore? E se esiste, come è fatto?» (p. 9). L'autore descrive il minore «non come una minoranza, una riduzione, quanto una differenza di statuto, di riconoscimento, di misura, di posizione: una intensità» (p. 12). Il progetto minore non è una caduta nella rassegnazione, un progetto inferiore, e neppure una ritirata verso il margine. Invece si configura, appunto, come una intensità di progetto differente dalle logiche progettuali mainstream soluzioniste frutto del sistema ideologico e produttivo neoliberale.

Uno statuto minore è quindi un'opportunità per rintracciare tra le fessure della crisi nuove pratiche progettuali in opposizione a forze dominanti, maggiori. Il *progetto minore* è quel "progetto operatore di critica e resistenza ad un orizzonte totalizzante". Emerge quindi la valenza etica e politica del progetto minore che si manifesta nell'opposizione alla dimensione omologante del maggiore. Qua diventa evidente il più che esplicito riferimento all'indagine di Deleuze e Guattari (1975) sulla *letteratura minore*, forma letteraria in cui ogni fatto individuale è necessariamente innestato sulla politica. Parafrasando sempre Deleuze e Guattari la forza del minore risiede nella capacità non solo di resistenza, ma soprattutto nella possibilità di destituire e sovvertire dall'interno l'arroganza del tono del progetto aderente alla mercificazione, all'appiattimento dei valori. La possibilità prospettata per

reagire alla crisi non è pertanto, come già visto, un cedere alla dissoluzione del progetto, risposta che vede la sostituzione di quest'ultimo con categorie temporali-processuali o tecnologicismi salvifici. Tuttavia, è al contempo anche una critica ad altre recenti risposte alla crisi dello statuto delle discipline del progetto, che ne propongono un'arida ed efficientista riduzione a semplice documento, norma.

Il progettare su cui Boano pone l'accento è quello di un'architettura che si prende cura del territorio e della comunità e non solo di sé stessa. E in questo momento poco sembra più attuale di ricentrare lo statuto delle discipline del progetto architettonico e urbano verso la dimensione del *care*.

Come scrive l'autore stesso, la sua indagine attorno alla possibilità di un progetto minore non è una riflessione finita, conclusa, ma è piuttosto un portare alla luce quanto si può scorgere dalle fessure dei sempre più numerosi spazi aperti dalla crisi, confrontandosi con discipline spesso diverse dalla teoria del progetto: dalla filosofia, al pensiero decoloniale, all'antropologia, agli studi di genere.

Sarebbe molto interessante un futuro complemento a questa ricerca non conclusa in cui approfondire quali sono i progetti minori che oggi si oppongono al progetto dominante.

Filippo Fiandanese
Politecnico di Torino